

NOTA TEMATICA TERRITORIALE

**Analisi sui percorsi di avvicinamento delle regioni italiane ai traguardi
della Strategia Europa 2020
(monitoraggio al 30 settembre 2014)**



*a cura della Direzione Generale per la Politica Regionale Unitaria Comunitaria
Divisione X: Analisi in materia di struttura e tendenze socioeconomiche territoriali*

Analisi sui percorsi di avvicinamento delle regioni italiane ai traguardi della Strategia Europa 2020 (monitoraggio al 30 settembre 2014)

La crisi economica, ancora in atto, ha indubbiamente vanificato gli sforzi fatti negli anni passati e messo a rischio il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020¹. La posizione dell'Italia, e delle sue regioni, necessita di progressi più significativi rispetto agli obiettivi fissati, in particolare per l'occupazione, per la spesa in ricerca e sviluppo, per l'inclusione sociale. Gli obiettivi nazionali per l'istruzione appaiono, invece, più facilmente realizzabili.

Le maggiori difficoltà dell'Italia, rispetto alla media europea² e ai target al 2020, come descritto nelle schede che seguono, si evidenziano soprattutto per le aree meno sviluppate, che scontano debolezze strutturali, economiche e sociali, che si traducono in un forte divario con il resto del Paese e che rendono il percorso verso il raggiungimento di alcuni traguardi della Strategia di crescita dell'Unione molto difficoltoso.

Obiettivo 1- Occupazione: Tasso di Occupazione 20-64 anni nel 2020 elevato al 67-69% (75% nella UE)

L'Italia tendenzialmente ha presentato un tasso di occupazione più basso rispetto alla media UE27 (Cfr. Fig.1), con un divario che va dai 6 punti percentuali nel 2005 a circa i 9 punti percentuali nel 2013 (59,8 per cento, contro il 68,4 per cento). La crisi ha determinato un ulteriore peggioramento dell'occupazione che ha reso ancora più difficile la possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato³.

E' evidente la bassa performance delle aree meno sviluppate del Mezzogiorno e una dinamica poco vivace anche negli anni precedenti la crisi: il grado di utilizzo delle risorse umane ha raggiunto in questa area il picco più alto nel 2007, con il 50,7 per cento, dopodiché l'andamento è risultato in flessione e nel 2013 ha segnato il valore più basso (45,3 per cento).

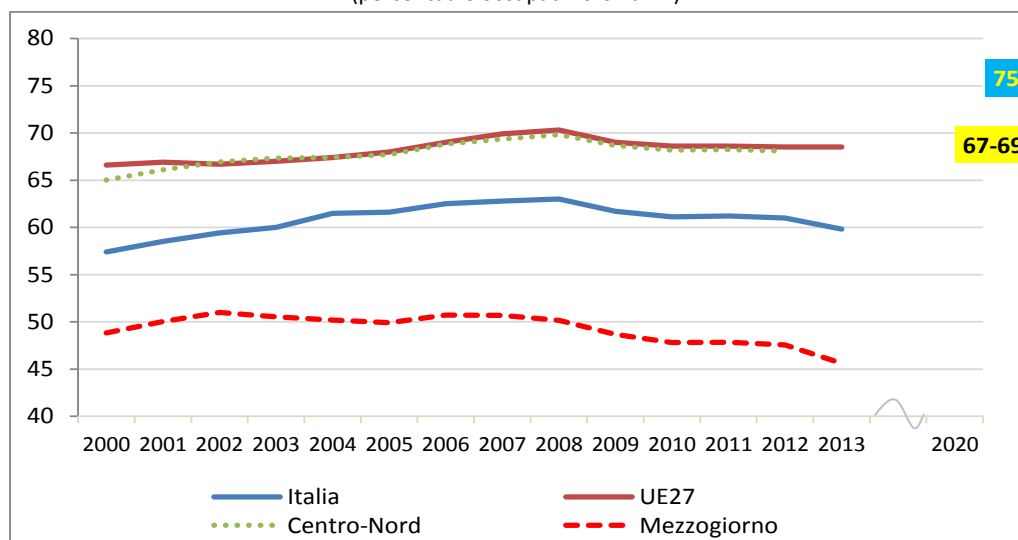
Il risultato è ancora più penalizzante se si considera la popolazione femminile meridionale: solo il 33 per cento risulta occupata, rispetto a una media nazionale del 49,9 per cento e a una media UE27 del 62,6 per cento. Anche il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni), pari al 16,3 per cento in Italia (nel 2013), scende all'11 per cento nel Mezzogiorno, contro il 32,4 per cento della media europea (UE27).

¹ Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva Commissione europea, Bruxelles 3.3.2010 COM (2010) 2020 definitivo (http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm).

² La posizione dell'Italia rispetto agli indicatori da monitorare, già all'avvio della strategia, è di svantaggio rispetto agli altri Paesi europei. L'Italia è il fanalino di coda rispetto ai Paesi di vecchia adesione all'Unione e solo in alcuni casi mostra valori migliori della Spagna (occupazione, abbandoni scolastici prematuri), del Portogallo (abbandoni scolastici prematuri) e della Grecia (occupazione, spesa in R&S, rischio povertà e esclusione sociale) (Cfr. Allegato II alla Comunicazione della Commissione COM(2014)130 final, "Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva").

³ "L'avvicinamento all'obiettivo sembra ambizioso anche per la UE. Le recenti tendenze fanno ipotizzare il raggiungimento di un tasso pari al 72 per cento nel 2020, a fronte del 75 per cento fissato, che solo nel caso tutti gli obiettivi nazionali venissero centrati potrebbe salire al 74 per cento comunque al di sotto dell'obiettivo fissato" (Cfr. Allegato II alla Comunicazione della Commissione COM(2014)130 final, Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva).

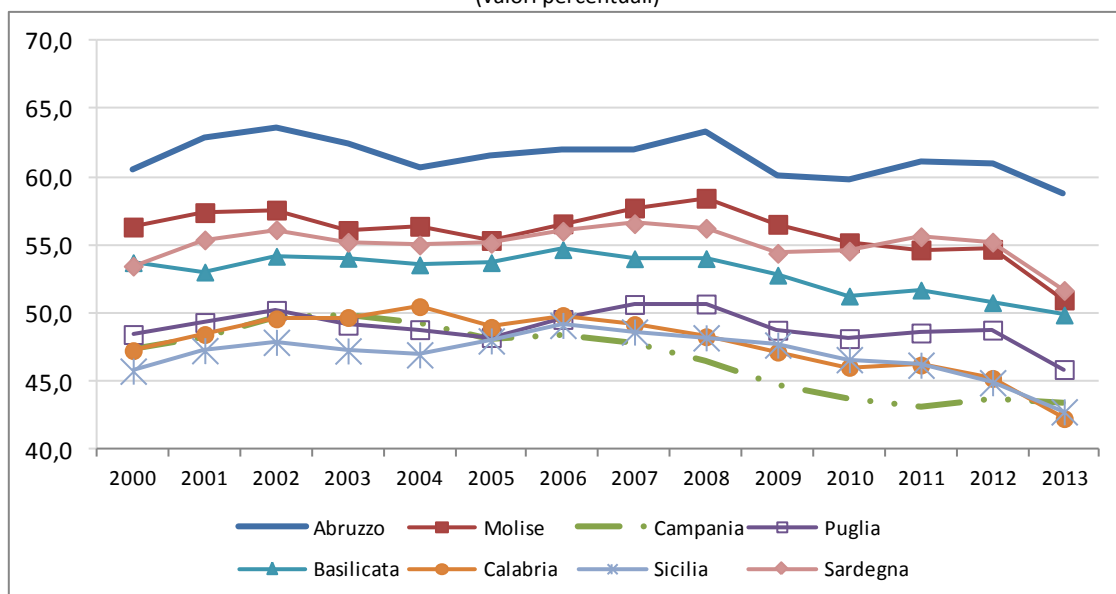
Fig.1 - Tasso di occupazione 20-64 anni per l'Italia, Centro-Nord, Mezzogiorno e la UE27⁴
(percentuale occupati 20-64 anni)



Fonte: elaborazioni DPS su dati EUROSTAT e ISTAT

Se si osserva la situazione delle singole regioni del Mezzogiorno, non si registrano percorsi di crescita del tasso di occupazione negli anni considerati (Cfr. Fig.2). L'Abruzzo si distanzia dalle altre regioni sia per il livello più elevato che per la dinamicità dell'indicatore. I valori più alti dell'occupazione si registrano nei periodi 2001-2003 e 2007-2008. Negli anni che seguono gli effetti della crisi sono evidenti: tutte le regioni del Mezzogiorno registrano una caduta dell'occupazione; la perdita maggiore in Molise (7,5 punti percentuali) e in Calabria (6 punti percentuali).

Fig.2 – Tasso di occupazione 20-64 anni per le regioni del Mezzogiorno: 2000-2013
(valori percentuali)

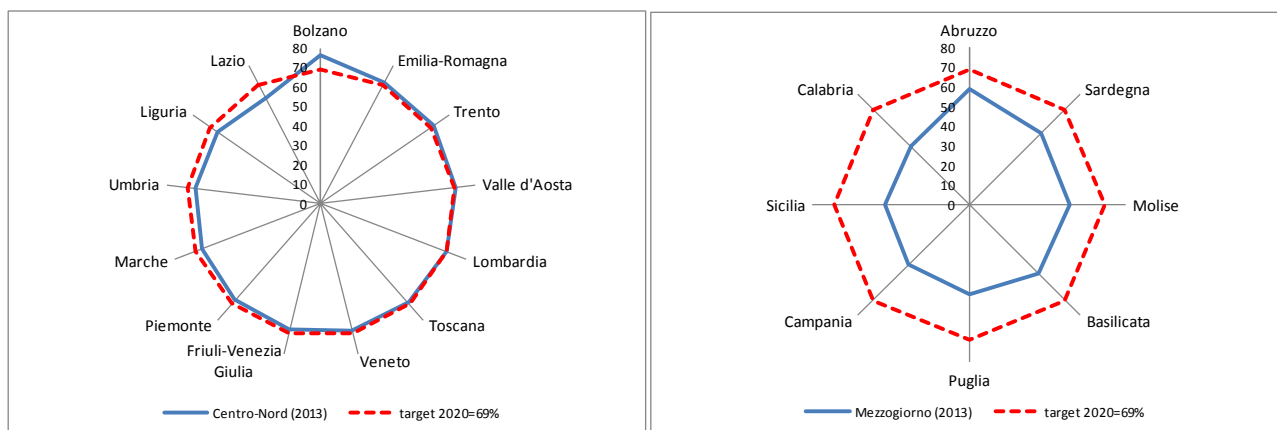


Fonte: Eurostat

⁴ Le figure riportate nel testo, che rappresentano le tendenze di lungo periodo, fanno riferimento ai dati UE27, non essendo disponibili per l'UE28 serie storiche così lunghe. Si è osservato, tuttavia, che per gli anni più recenti di cui si dispone sia del dato UE27 sia del dato UE28, i valori sono coincidenti o presentano una differenza minima (1 decimale).

Le regioni del Centro-Nord presentano nel 2013 valori già allineati al target: la Provincia autonoma di Bolzano, l'Emilia-Romagna, la Provincia autonoma di Trento, la Valle d'Aosta e la Lombardia. Per le altre regioni della macroarea il divario non supera i due punti percentuali, soltanto il Lazio mostra una distanza di circa 6 punti percentuali. Come già evidenziato, le regioni del Sud registrano, nel migliore dei casi (l'Abruzzo), una distanza dal target di almeno 10 punti percentuali, fino ad arrivare ad un gap di oltre 25 punti percentuali in Campania (43,4 per cento il tasso di occupazione), in Sicilia (42,8 per cento) e in Calabria (42,3 per cento) (Cfr. Fig.3).

Fig. 3 – Tasso di occupazione 20-64 anni per regione e distanza dal target UE2020* nel 2013



*Il target nazionale è il 67-69 per cento, nel grafico è stato rappresentato il valore massimo.

Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat

Considerata la situazione attuale e la modesta crescita storica dell'indicatore, il forte divario territoriale comporta difficoltà per l'intero Paese nel percorso di avvicinamento all'obiettivo.

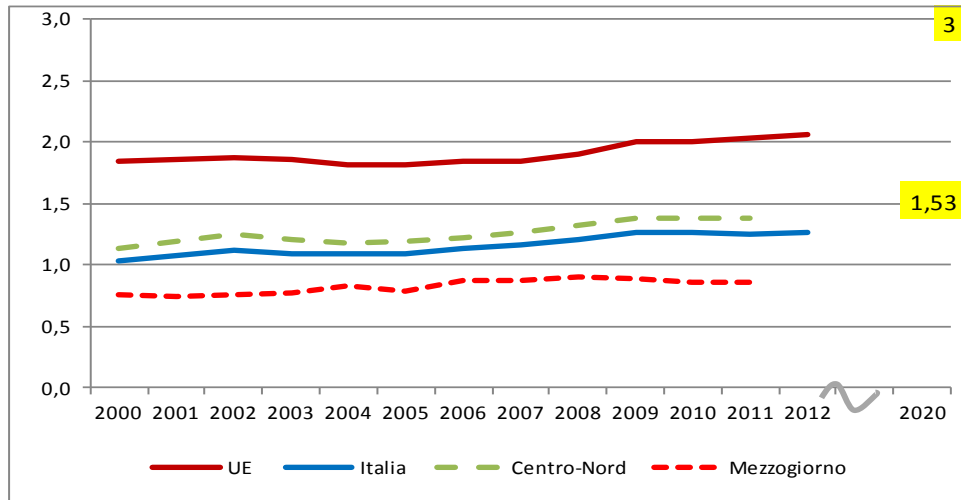
Obiettivo 2- Ricerca e sviluppo: Spesa per ricerca e sviluppo (% del Pil) nel 2020 elevata all'1,53 (3 per cento nella UE)

La spesa per ricerca e sviluppo, pubblica e privata, nel nostro Paese è molto contenuta (1,27 nel 2012, stima) e presenta un ritmo di crescita molto modesto, con scarsi progressi registrati nel tempo. La situazione è leggermente migliore a livello europeo (UE27), con un livello del 2,07 per cento nel 2012, anche in questo caso con una scarsa evoluzione nel tempo (Cfr. Fig.4). Nel confronto europeo al 2012, l'Italia è al diciottesimo posto, con un gap di 0,8 punti rispetto alla media UE (Cfr. Tavola 1 allegata). La crisi e la mancanza di risorse ha messo in discussione il raggiungimento dell'obiettivo, nonostante non siano mancati gli interventi messi in atto dal Governo per stimolare gli investimenti in questo campo.

E' evidente la differenziazione territoriale: il Mezzogiorno presenta al 2011 solo lo 0,9 per cento di spesa in R&S rispetto al Pil, a fronte dell'1,4 del Centro-Nord. La crescita dell'incidenza della spesa totale per ricerca e sviluppo sul Pil tra il 2000 e il 2011⁵ è stata particolarmente modesta: lo 0,24 per cento in più per il Centro-Nord e solo lo 0,09 nel Mezzogiorno.

⁵ Ultimo dato ISTAT disponibile. Stime Eurostat al 2012.

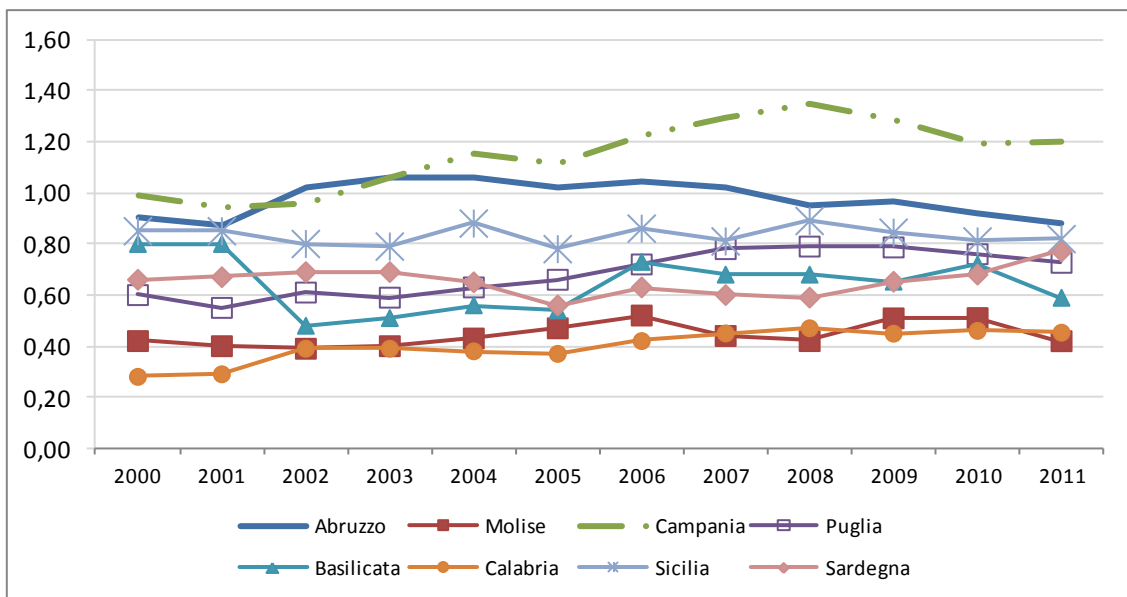
Fig. 4- Spesa totale in R&S per l'Italia, Centro-Nord, Mezzogiorno e per la UE27
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Istat e Eurostat

Si riscontrano, tuttavia, dinamiche differenti nelle singole regioni del Mezzogiorno nel periodo 2000-2011 (Cfr. Fig.5): la Calabria e il Molise, pur con una dinamica complessiva in leggera crescita, presentano i valori più bassi. L’Abruzzo nel 2002 registra una spesa superiore all’1 per cento e dopo un periodo di relativa crescita, dal 2008 subisce una nuova battuta d’arresto. La Campania registra la migliore performance, sia nei livelli che nella dinamica, con un picco dell’1,35 per cento nel 2008. La Sicilia presenta un andamento piuttosto altalenante, leggermente al di sopra delle rimanenti regioni del Mezzogiorno, che, nonostante una modesta crescita riscontrata nel periodo considerato, raggiungono risultati insufficienti.

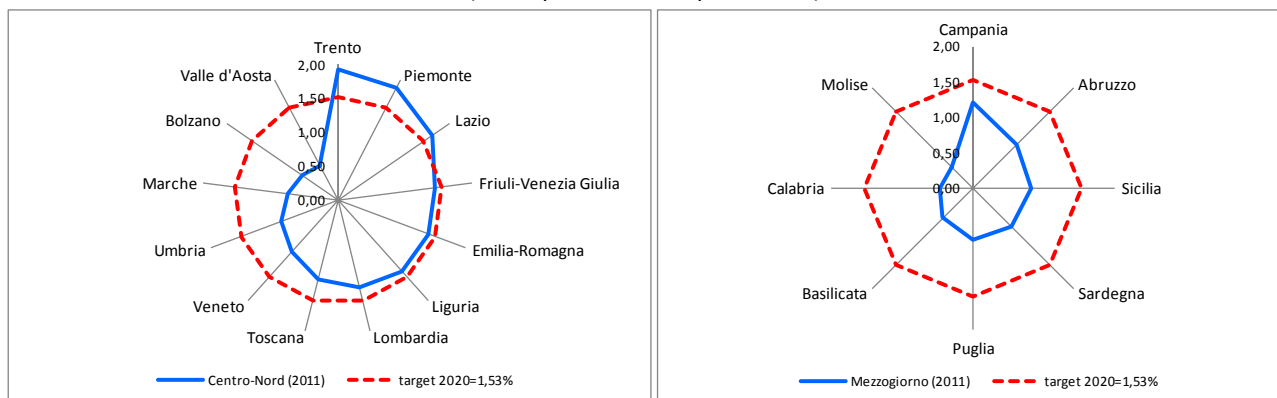
Fig.5 Spesa totale in R&S per le regioni del Mezzogiorno: 2000-2011
(valori percentuali rispetto al Pil)



Fonte: Istat

Nel Centro-Nord (Cfr. Fig.6) la Provincia Autonoma di Trento, il Piemonte e il Lazio hanno già raggiunto l'obiettivo nazionale; altre (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Liguria) sono prossime al raggiungimento, ma ci sono anche regioni più distanti come la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di Bolzano, le Marche e l'Umbria. Diversa la situazione nel Mezzogiorno, dove le regioni sono ancora molto distanti, con l'eccezione della Campania, che registra l'1,2 per cento di spesa in R&S rispetto al Pil.

Fig.6 Spesa totale in R&S per le regioni italiane e distanza dal target nazionale nel 2011
(valori percentuali rispetto al Pil)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat

Considerata la situazione attuale (dati disponibili al 2011) e la modesta crescita storica dell'indicatore, il forte divario territoriale comporta difficoltà per l'intero Paese nel percorso di avvicinamento all'obiettivo.

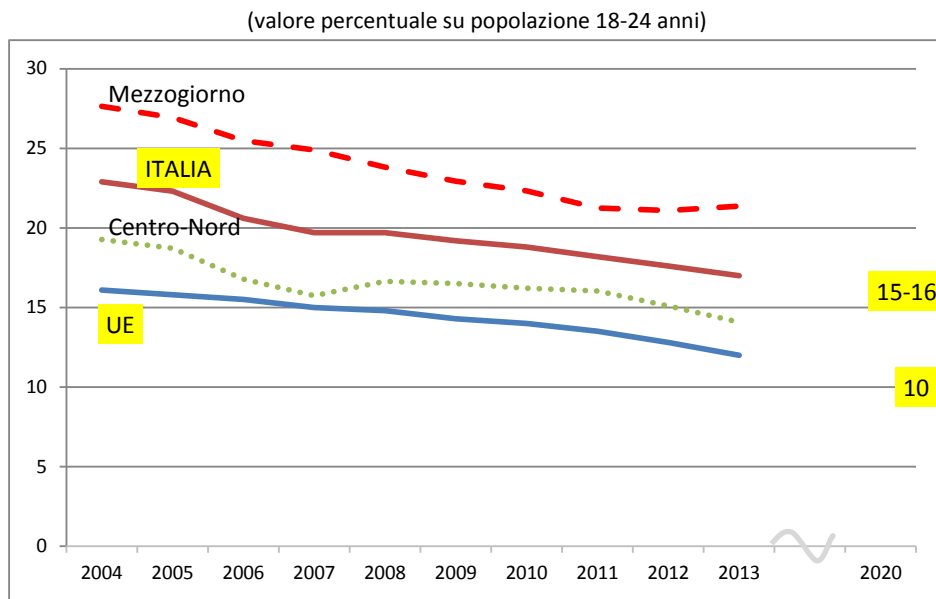
Obiettivo 4- Istruzione: riduzione dell'abbandono scolastico al 15-16 per cento (10% nella UE)

Si tratta di un obiettivo maggiormente perseguibile per l'Unione⁶, come per l'Italia, come si può osservare dai miglioramenti strutturali in atto dal 2004. Sebbene la situazione appaia diversificata tra le due macroaree del Paese, in entrambe si sono realizzati miglioramenti nel periodo esaminato⁷ (Cfr. Fig 7). La quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi nel Sud ha segnato una flessione pari a 6,2 punti percentuali (in media 0,7 punti l'anno); nel 2013 l'indicatore si è attestato al 21,4 per cento (27,6 per cento nel 2004). Se la tendenza in atto negli ultimi nove anni si registrasse negli anni a seguire, l'avvicinamento all'obiettivo sarebbe perseguibile anche per queste regioni.

⁶ L'UE nel 2013 si colloca al 12 per cento, rispetto al 10 per cento fissato come obiettivo, e la metà degli Stati membri ha già raggiunto il target (Cfr. Allegato II alla Comunicazione della Commissione COM(2014)130 final, Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva).

⁷ A livello UE, nel 2013, l'Italia occupa, tuttavia, la quintultima posizione prima di Romania, Portogallo, Malta e Spagna (Cfr. Tavola 1 allegata)

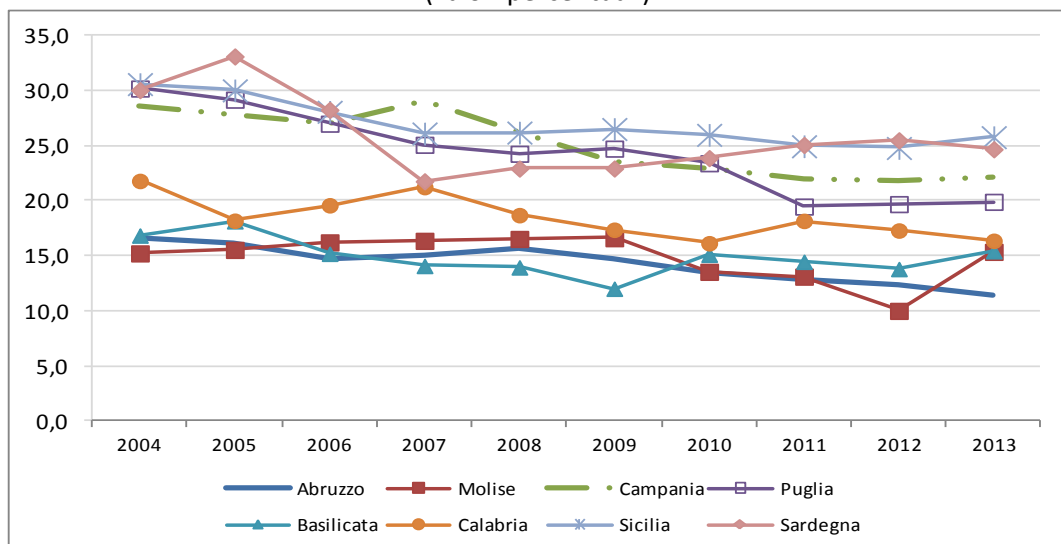
Fig.7 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi* in Italia, nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno e nella UE27



*L'indicatore è dato dalla popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni
Fonte: Istat e Eurostat

La dinamica favorevole riguarda tutte le regioni del Sud, ma la migliore performance è della Puglia che, segna una diminuzione di 10 punti percentuali, mentre la Basilicata mostra il miglioramento più contenuto (Cfr. Fig.8).

Fig.8 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi nelle regioni del Mezzogiorno: 2004-2013
(valori percentuali)



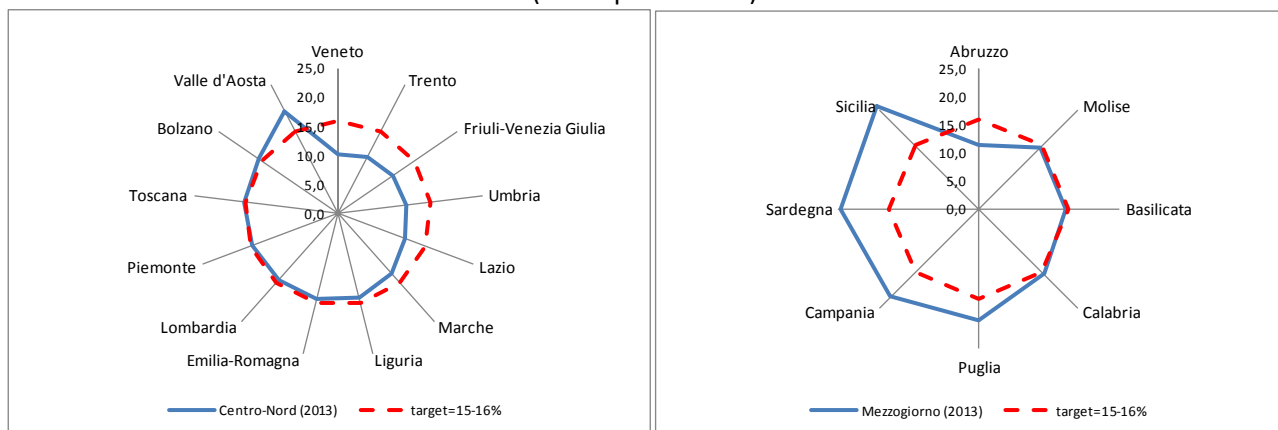
Fonte: Istat

Nonostante i miglioramenti registrati, nel 2013 l'indicatore risulta, tuttavia, ancora molto elevato e lontano dall'obiettivo in Sicilia (25,8 per cento), in Sardegna (24,7 per cento) e in Campania (22,2 per cento). L'Abruzzo si conferma la regione più virtuosa (aveva già raggiunto il target nel 2010) mentre il Molise,

nonostante il peggioramento registrato, è allineato all'obiettivo. Buona anche la performance della Basilicata.

Tutte le regioni del Centro-Nord hanno raggiunto il target nazionale; in significativo ritardo solo la Valle d'Aosta (Cfr. fig. 9).

Fig.9 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi nelle regioni italiane e distanza dal target* nazionale nel 2013 (valori percentuali)



* Il target nazionale è il 15-16 per cento, nel grafico è stato rappresentato il valore target del 16 per cento.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

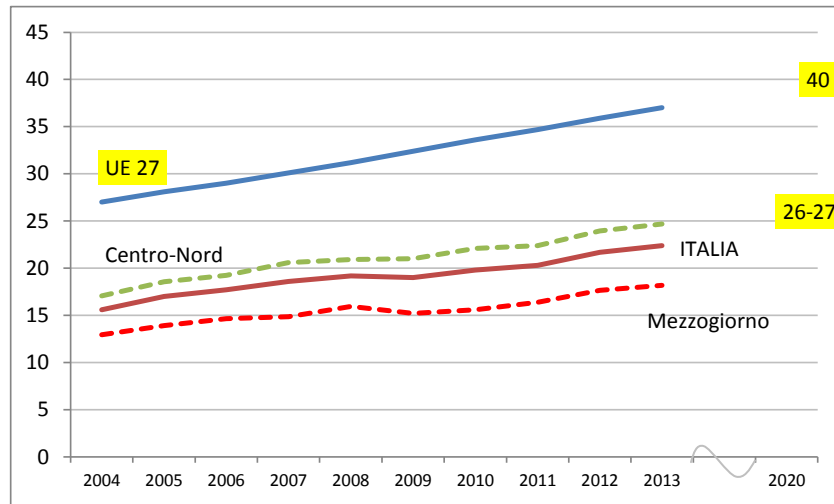
Obiettivo 4- Istruzione: aumento del numero dei laureati tra 30-34 anni al 26-27 per cento (40% per la UE)

Il completamento del percorso di studi universitari in Italia appare ancora piuttosto ridotto rispetto alla media comunitaria. Nel 2013 la popolazione in età 30-34 anni in possesso della laurea è pari al 22,4 per cento contro il 37 per cento in Europa (Cfr. Tavola 1). E' evidente, tuttavia, come la tendenza all'aumento sia strutturale così in Europa come in Italia, dove l'indicatore ha registrato un aumento di circa 6,8 punti percentuali rispetto al 2004, rendendo così l'ipotesi del raggiungimento dell'obiettivo nazionale più plausibile (Cfr. Fig. 10).

Per questo indicatore l'obiettivo fissato (26-27 per cento rispetto ad un valore del 19,8% nel 2010, all'avvio della strategia) è comunque meno ambizioso rispetto a quello definito da altri Paesi⁸ (Cfr. Tavola 1). A livello territoriale, il Mezzogiorno risulta in svantaggio rispetto al resto del Paese con una quota di laureati pari al 18,2 per cento contro il 24 per cento del Centro-Nord e con significative differenze tra le sue regioni.

⁸ L'Italia occupa attualmente l'ultima posizione tra i Paesi dell'UE28.

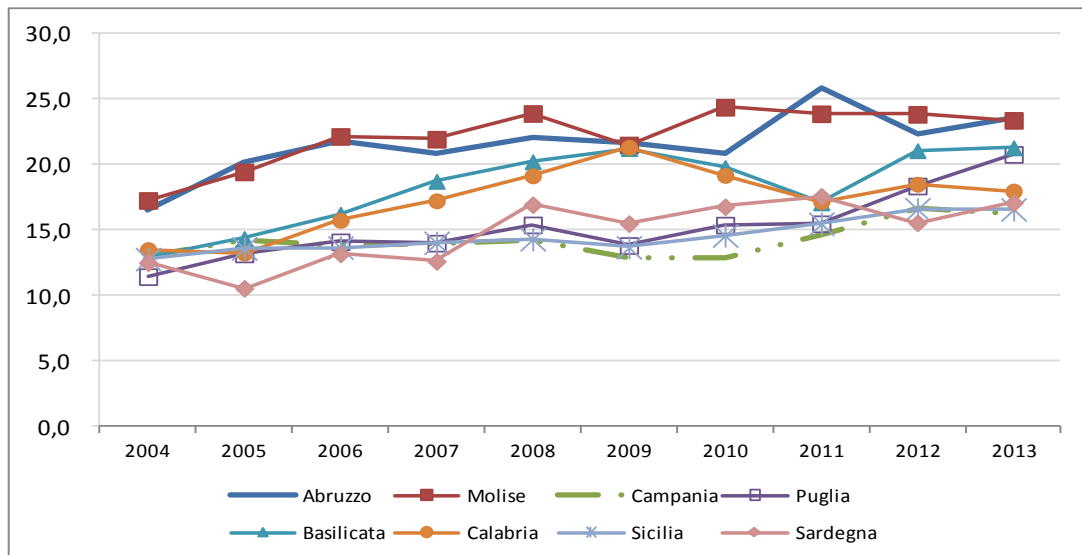
Fig.10 Laureati tra 30-34 anni in Italia, nel Centro-Nord, nel Mezzogiorno e nella UE27
(percentuale della popolazione tra 30-34 anni che ha completato un ciclo di istruzione terziaria)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat

Abruzzo e Molise, già nel 2004, presentavano un relativo vantaggio rispetto alle altre regioni meridionali, mentre la Puglia segnava la percentuale più bassa. Negli anni successivi la dinamica è stata piuttosto altalenante: nel 2009 si registra una brusca caduta in molte regioni, seguita però da un deciso miglioramento. In Basilicata e Puglia, la crescita cumulata è stata consistente (8-9 punti percentuali). Anche nelle altre regioni si registra un miglioramento, pur se più contenuto; la Campania e la Sicilia sono le regioni più in difficoltà (Cfr. fig. 11).

Fig.11 Laureati tra 30-34 anni nelle regioni del Mezzogiorno: 2004-2013
(valori percentuali)

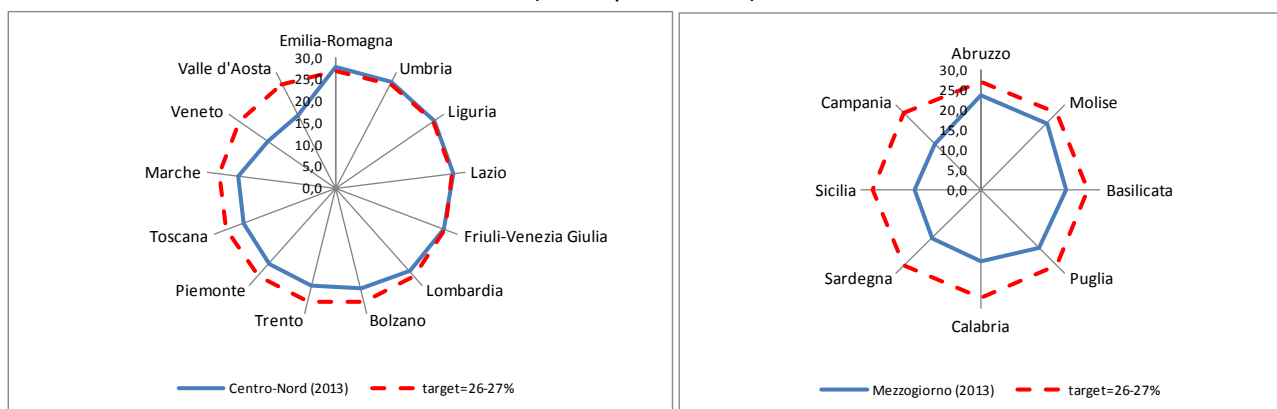


Fonte: Eurostat

Per il Centro-Nord (Cfr. Fig.12), nel 2013, l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Liguria, il Lazio e il Friuli-Venezia Giulia hanno già raggiunto l'obiettivo. Tra le rimanenti regioni, il Veneto (19,1 per cento nel 2013) e la Valle d'Aosta (19 per cento nel 2012) mostrano il maggior ritardo. Nel Mezzogiorno, il gap rispetto all'obiettivo

è più evidente. Si nota un maggiore avvicinamento per l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e la Puglia mentre le altre regioni presentano percentuali al di sotto del 20 per cento⁹.

Fig.12 Laureati tra 30-34 anni nelle regioni italiane e distanza dal target* nazionale nel 2013
(valori percentuali)



* Il target nazionale è pari al 26-27 per cento, tuttavia nel grafico è stato rappresentato il valore massimo. Per la Valle d'Aosta il dato è fermo al 2012.

Fonte: Eurostat

Obiettivo 5- Rischio povertà e esclusione: riduzione di 2.200.000 persone (20.000.000 per la UE)

Il numero di persone a rischio povertà ed esclusione sociale negli anni precedenti la crisi presentava un rallentamento evidente, purtroppo azzerato dagli effetti negativi della crisi, che tuttavia ha prodotto risultati eterogenei nei Paesi interni alla UE¹⁰.

Per l'UE l'incremento del fenomeno si nota già a partire dal 2010, dove le persone a rischio povertà salgono a 118 milioni (23,7 per cento), con un aumento rispetto all'anno precedente di circa 4 milioni di persone. In Italia, invece, il primo dato di crescita rispetto al passato si registra nel 2011 dove si contano 17 milioni di persone (28,2 per cento), 3.255 mila persone in più rispetto al 2010. L'ultimo dato disponibile al 2013 mostra un rallentamento del fenomeno: il 28,4 per cento della popolazione è a rischio povertà ed esclusione sociale, pari a 17.326 mila.

L'indicatore monitorato nell'ambito della strategia Europa 2020 "Persone a rischio di povertà o di esclusione sociale" prende in considerazione le persone colpite almeno da uno dei tre tipi di povertà: povertà da reddito (persone a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali); povertà materiale (persone che soffrono gravi privazioni materiali) e persone che vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa.

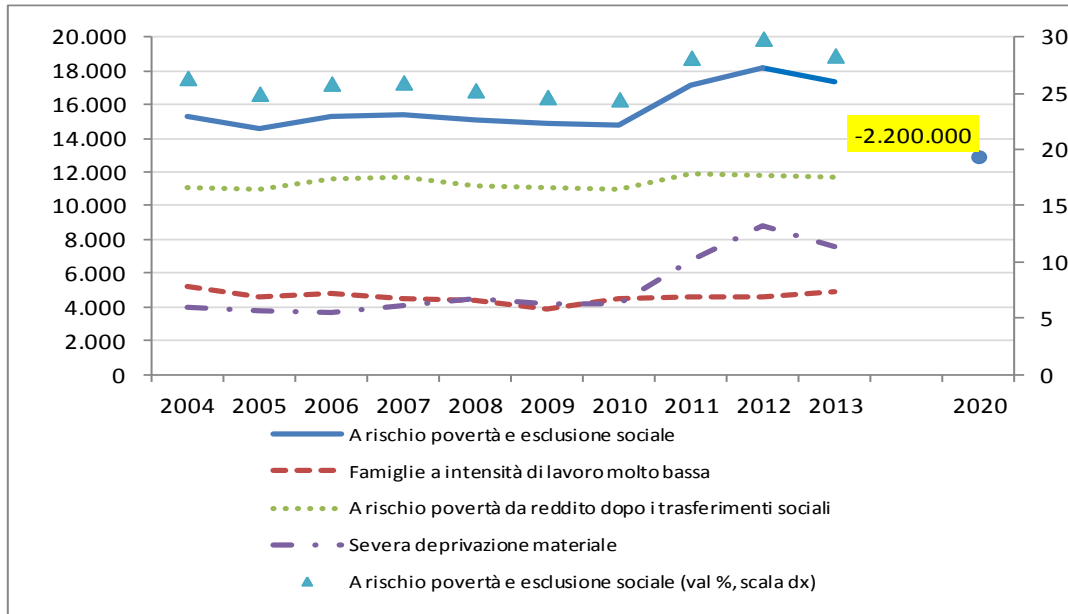
Di queste tre componenti quella che coinvolge maggiormente la popolazione italiana è il rischio di povertà legato al reddito dopo i trasferimenti sociali, a causa di un sistema di trasferimenti sociali in Italia meno efficace che negli altri Paesi UE. La dinamica più preoccupante degli ultimi anni riguarda la popolazione con

⁹ L'avvicinamento all'obiettivo nazionale richiederebbe, in linea con la tendenza degli anni passati, un incremento medio annuo nei prossimi sette anni per l'Italia dello 0,7 per cento.

¹⁰ L'obiettivo fissato a livello UE corrisponde a uno scenario in cui nel 2020 le persone a rischio povertà diminuiscano di 20 milioni e quindi diventino 96,4 milioni (rispetto al 2008, anno di riferimento). La tendenza in atto a seguito della crisi e la difficoltà della maggior parte degli Stati membri a raggiungere il target, spiegano perché le previsioni per la UE stimano che l'indicatore rimarrà prossimo ai 100 milioni di persone e non riuscirà a scendere ulteriormente." (Cfr. Allegato II alla Comunicazione della Commissione COM(2014)130 final, Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva).

gravi privazioni materiali, aumentata molto rapidamente tra il 2010 e il 2012, anche se in calo nel 2013 (Cfr. Fig.13).

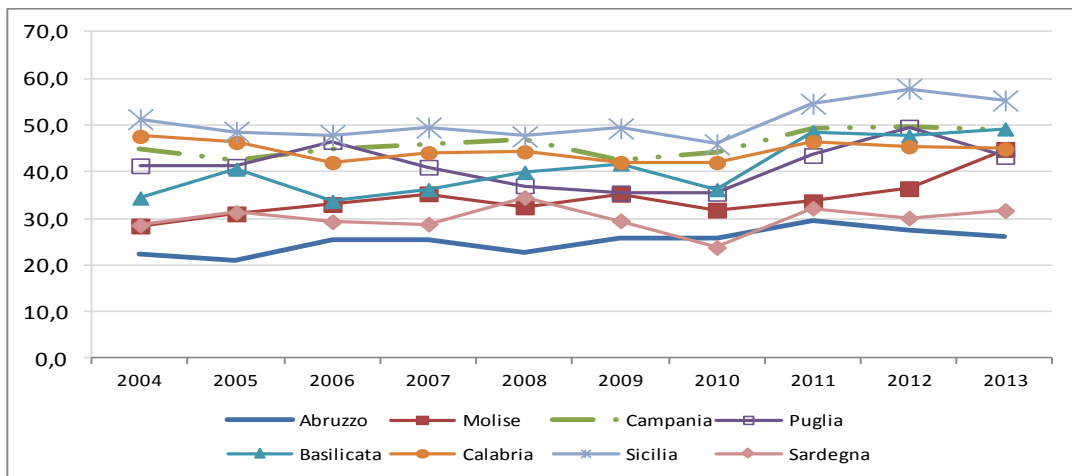
Fig.13 Persone a rischio povertà o esclusione sociale, suddivisione nelle tre componenti: a rischio povertà di reddito, deprivati materialmente e appartenenti a famiglie a bassa intensità di lavoro in Italia
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali sulla popolazione)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat

Il fenomeno è particolarmente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno, anche se in misura differenziata: dal 2004 mostra andamenti altalenanti, ma in generale peggioramento dal 2011 (Cfr. Fig. 14). In Sicilia, nel periodo considerato, si registra la tendenza peggiore, seguono la Campania e la Calabria. In Basilicata e in Molise, tra il 2004 e il 2013, è stata registrata una crescita significativa della popolazione a rischio povertà, pari a circa 15 punti percentuali. L’Abruzzo è la regione che più si differenzia dalle altre, per la minore diffusione del fenomeno, anche se tendenzialmente in aumento rispetto al 2004. La Sardegna, invece, è rimasta piuttosto costante sui livelli di inizio periodo.

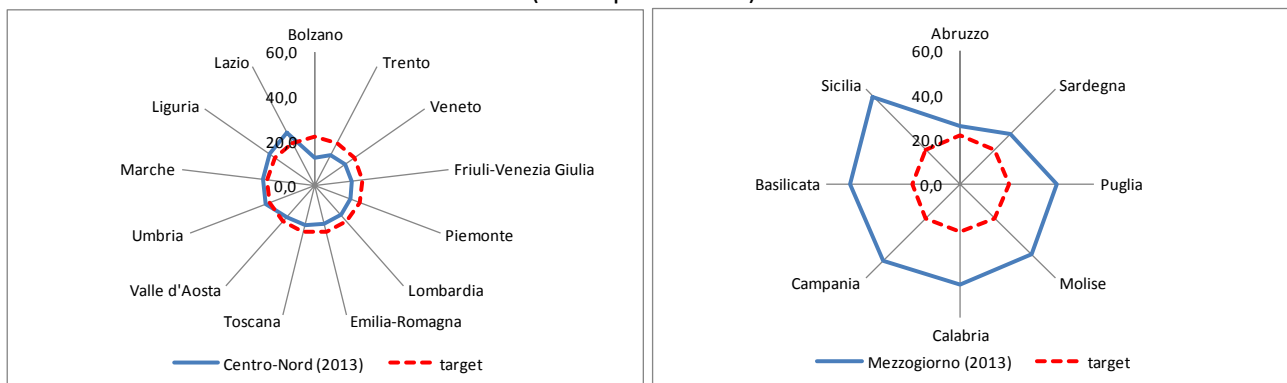
Fig. 14 – Rischio povertà e esclusione sociale nelle regioni del Mezzogiorno: 2004-2013
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat

Nel 2013, nella maggior parte delle regioni del Centro-Nord, l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale è inferiore ai valori medi nazionale ed europeo, con l'eccezione, invece, della Liguria, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, in cui il fenomeno è presente in maniera più marcata. Viceversa, nelle regioni del Mezzogiorno l'incidenza supera ovunque il valore medio nazionale (28,4 per cento): in Sicilia risulta a rischio di povertà o esclusione sociale oltre il 50 per cento della popolazione, mentre in Basilicata, in Campania e in Calabria superano il 40 per cento; solo in Abruzzo e Sardegna il fenomeno risulta relativamente più contenuto.

Fig. 15 – Rischio povertà e esclusione sociale nelle regioni italiane e distanza dal target nazionale nel 2013
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dati Eurostat

In l'Italia la crisi ha quindi comportato un peggioramento del fenomeno, con l'indicatore in controtendenza rispetto all'obiettivo della riduzione¹¹.

¹¹ Nel 2013, nonostante il modesto miglioramento, le persone a rischio povertà sono pari a 17.326 mila (28,4 per cento) e lo scarto con l'obiettivo (12.889 mila unità nel 2020 rispetto al 2008, utilizzato quale anno base) è pari 4,42 milioni. Per centrare l'obiettivo l'indicatore dovrebbe diminuire nei prossimi sette anni di almeno 1 punto percentuale in media all'anno.

TAVOLE

Tav. 1 Indicatori target strategia Europa 2020 nell'ultimo anno disponibile
(aggiornamento dati luglio 2014)

	Tasso di occupazione 20-64(%)	Spesa totale in R&S (%PIL)	Emissioni totali di gas a effetto serra nazionali (indice 1990=100, %)		Emissioni di gas serra per i settori non ETS	Quota di energia da fonti rinnovabili	Consumi finali di energia (Mtep)	Tasso di abbandono scolastico (%)	Istruzione terziaria: laureati tra 30-34 (%)	Popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (migliaia)
			2013	2012						
EU (28 paesi)	68,4	2,07	82,14			14,1	1103,4	12	36,9	
EU (27 paesi)	68,5	2,08		2653,74				12	37	
Belgio	67,2	2,24	82,56	73,49		6,8	36,6	11	42,7	
Bulgaria	63,5	0,64	56,02	25,96		16,3	9,2	12,5	29,4	
Repubblica Ceca	72,5	1,88	67,32	62,14		11,2	24,1	5,4	26,7	1.508
Danimarca	75,6	2,98	76,93	33,32		26	14,1	8	43,4	
Germania	77,1	2,98	76,55	484,61		12,4	213,1	9,9	33,1	
Estonia	73,3	2,18	47,4	5,64		25,8	2,9	9,7	43,7	
Irlanda	65,5	1,72	107,04	41,62		7,2	10,7	8,4	52,6	
Grecia	53,2	0,69	105,71	49,06		13,8	16,3	10,1	34,6	
Spagna	58,6	1,3	122,48	202,02		14,3	83,2	23,6	42,3	12.630
Francia	69,5	2,29	89,46	381,42		13,4	150,8	9,7	44	
Croazia	53,9	0,75	82,65			16,8	5,9	3,7	25,9	
ITALIA	59,8	1,27	89,72	278,84		13,5	119	17	22,4	17.326
Cipro	67,2	0,46	147,72	4,85		6,8	1,8	9,1	47,8	
Lettonia	69,7	0,66	42,92	8,25		35,8	4	9,8	40,7	702
Lituania	69,9	0,9	44,41	15,9		21,7	4,8	6,3	51,3	
Lussemburgo	71,1	1,46	97,48	9,85		3,1	4,2	6,1	52,5	
Ungheria	63,2	1,3	63,7	40,72		9,6	14,7	11,8	31,9	3.285
Malta	64,8	0,84	156,9	1,09		1,4	0,4	20,8	26	
Paesi Bassi	76,5	2,16	93,26	115,52		4,5	51,1	9,2	43,1	
Austria	75,5	2,84	104,02	51,68		32,1	27,3	7,3	27,3	1.572
Polonia	64,9	0,9	85,85	202,57		11	63,6	5,6	40,5	9.748
Portogallo	65,6	1,5	114,87	43,13		24,6	16,2	19,2	29,2	
Romania	63,9	0,49	47,96	70,79		22,9	22,7	17,3	22,8	
Slovenia	67,2	2,8	102,62	11,3		20,2	4,9	3,9	40,1	
Slovacchia	65	0,82	58,4	21,77		10,4	10,3	6,4	26,9	
Finlandia	73,3	3,55	88,13	31,26		34,3	25,3	9,3	45,1	854
Svezia	79,8	3,41	80,73	38,92		51	32,4	7,1	48,3	
Regno Unito	74,9	1,72	77,5	348,02		4,2	133,8	12,4	47,6	
Target UE	75	3	80			20	91	10	40	-20.000
Target ITALIA	67-69	1,53		-13%		17	27,90	15-16	26-27	-2.200
distanza target Italia (rispetto al 2010)	7,9	0,27				6,4		2,8	6,2	
distanza target Italia (rispetto all'ultimo dato disponibile)	9,2	0,26				3,5		1,0	3,6	

Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat

Tavola 2 Indicatori target strategia Europa 2020 per l'Italia: 2000-2013

Indicatori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TARGET ITALIA 2020	TARGET UE2020	distanza rispetto al 2005	distanza rispetto al 2010	distanza rispetto all'ultimo dato disponibile
Tasso di occupazione 20-64 (%)	61,6	62,5	62,8	63	61,7	61,1	61,2	61	59,8	67-69	75	-7,4	-7,9	-9,2
Spesa totale in R&S (%PIL)	1,09	1,13	1,17	1,21	1,26	1,26	1,25	1,27		1,53	3	-0,44	-0,27	-0,26
Emissioni totali di gas a effetto serra nazionali (indice 1990=100, %)	111,5	109,6	108,1	105,3	95,4	97,3	94,9	89,7		riduzione nel periodo 2008-2012 del 6,5% rispetto ai valori del 1990				
Emissioni di gas serra per i settori non ETS	340,2	327,7	320,3	317,6	303,0	305,6	294,3	278,8		riduzione 13% (rispetto al livello del 2005)	riduzione 20% rispetto al 1990			
Quota di energia da fonti rinnovabili	5,9	6,4	6,5	7,4	9,3	10,6	12,3	13,5		17	20	-11,1	-6,4	-3,5
Consumi finali di energia (Mtep)	134,5	132,6	129,5	128	120,9	124,8	122,1	119		27,90 Mtep su tavola Eurostat; 15,5 Mtep/anno risparmio annuale sugli usi finali (PNR) ;	aumento 20% (pari a 368 Mtep)			
Tasso di abbandono scolastico (%)	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17	15-16	10	6,3	2,8	1
Istruzione terziaria: Laureati tra 30-34 (%)	17	17,7	18,6	19,2	19	19,8	20,3	21,7	22,4	26-27	40	-10	-7,2	-4,6
popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (migliaia)	14.621	15.256	15.412	15.099	14.835	14.757	17.112	18.194	17.326	riduzione di 2.200 mila unità	-20.000	-1.722	-1.858	-4.427
Popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (% popolazione)	25,0	25,9	26,0	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	riduzione del 14,9% (20,8%)				

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat e Eurostat